138

Bonardi Carlo
di Giovanni Maria e di Angela Sedaboni,
nacque a Iseo (Brescia) 7 novembre 1837.

Carlo era il quarto dei quattordici figli.
Fece i primi studi ad Iseo, poi avviato agli studi classici, fu inviato al Collegio Baldoni e poi in quello di Sugheri a Brescia.
Nel 1857 si iscrisse nella facoltà di giurisprudenza presso l'ateneo di Padova.
Durante le vacanze si recava con la famiglia a villeggiare a Sinchignano a Monte Isola dove villeggiava anche la famiglia Bettoni e nello scambio delle visite nacque un idillio amoroso tra Carlo e Francesca chiamata familiarmente Fanny.
Trasferitosi per i suoi studi a Pavia partecipò attivamente agli eventi del 1859 e ritornato ad Iseo, in quanto l'università per esigenze del caso era stata chiusa, curò i feriti di Solferino e di San Martino e la visita di Garibaldi ad Iseo e che condusse Carlo a Brescia con la sua carrozza lo infiammò di più.
Nel 1860 con il fratello Eugenio si recò a Pavia per partecipare alla Spedizione dei Mille e decise di partire assieme ad Archetti.
Eugenio in quel frattempo si ammalò e a malincuore dovette astenersi da quella impresa.
Giunto a Genova scrisse la seguente lettera al fratello.

Genova, 4 maggio 1860

Carissimo fratello Giuseppe, dalla data soprascritta comprenderai ove sono. Infatti parto oggi con Garibaldi per le due Sicilie in compagnia di Archetti e molti altri compagni in numero di circa mille. Non ho bisogno di dirti il perché di questa mia risoluzione.
Tu senti meglio di me qual dovere incomba ad ogni buon italiano che non ha più gravi doveri da compiere. Confido anzi molto in te perché m'abbia a scolpare presso coloro che tentassero di accusarmi con delle false insinuazioni.
Mi saluterai molto ma molto tutti i parenti. La fretta con cui vergo questa mia mi impedisce di salutarli tutti partitamene con due righe. Addio, fatti animo che son certo di ritornare e forse più contento di me stesso.
Addio, un bacio che dividerai con tutti i fratelli e sorelle, e arrivederci presto.
Addio, il tuo aff.mo fratello Carlo.

Fu aggregato alla VII compagnia (B. Cairoli).
Imbarcato sul "Piemonte".

Prima di imbarcarsi scrisse questa lettera a Fanny:

Genova, 5 maggio 1860

Mia cara Fanny!
Dalla data soprascritta t'accorgerai dove sono. Faccio conto di partire con Garibaldi per le Sicilie. Ma fin'ora non si è fatto altro che tenerci a bada.
Giovedì sera un dispaccio giunto a Pavia ci annunciava la prossima, anzi immediata partenza. Subito la notte stessa siamo partiti, ma volli aspettare ad avvertirti quando fossi certo della partenza.

Ho poi riflettuto che tu potresti rispondere all'ultima mia e m'affretto con questa a dirti di cessare dallo scrivermi a Pavia. Se però tu m'avessi già scritto, ho incaricato un amico di bruciar tutte le lettere a me dirette e così anche la tua non cadrà in mani indiscrete.
Ciò in verità mi duole, perché bramo assai di conoscere cosa hai deciso e qual effetto ti ha fatto l'ultima mia. Io spero che l'avrai giudicata nel suo giusto senso.
Ad ogni modo ora sei avvertita. S'io però partissi te lo farò sapere al più tardi fra otto giorni.
Ti prego poi istantemente di non addolorarti di questa mia risoluzione. Il dovere me l'ha suggerita e troppo mi rimorde il pensiero di non averlo adempiuto fin dalla prima volta. Ed io confido interamente che la mia Fanny non vorrà farmene una colpa.
Sta pur certa, Fanny, che di ragazzate non ne farò, o, almeno, molto raramente ne farò. D'altronde pensando questa notte ai casi miei ho conchiuso che o non partiremo com'è facile argomentarlo dalla incertezza che predomina chi ci dirige, o se pur partiamo io ritornerò ancora.
Tu riderai, ma io sono tanto tranquillo dentro di me che mi sembra, in mezzo a mille pericoli, d'andar ad una partita di piacere.
Non che io creda affatto a questo presentimento, ma la sicurezza che ho in me non so spiegarla altrimenti.
Perché tu non metterai in dubbio il mio amore per te e pei miei parenti? Che anzi .....ma lasciamo là.
Intanto potrai a tuo bell'agio meditare e decidere meglio sopra quanto ti scrissi nell'ultima mia.
Pensaci e pensaci bene. Giacchè sarà meglio che ci pensi due volte, di quello che pentirtene una sola. Dopo ciò confido che abbrucerai le mie lettere, come farò io alle tue,che ho portato con me. Ciò mi duole assai e mi par di strapparmi qualche cosa dal cuore.
E deve dolermi assai più in appresso, che andando lontano dai miei luoghi, lontano da te quelle lettere sarebbero un anello di più aggiunto alla dolce catena che ci unisce.
Leggendole parrebbemi di conversare con te, mi rammenterebbero maggiormente i bei giorni passati all'Isola, quando felici ma imprudenti ci abbandonavamo ai sogni dell'avvenire, senza riflettere esser questo come la pianta da cui le rose nascono, fioriscono e muoiono fra le spine e non lasciano dopo di loro che spine.
Quando nel presente nulla ci angustiava, fuorché la briga di distrarre da noi gli occhi degli indiscreti.
Ingenui ch'eravamo! Ognuno vedeva sul nostro volto l'espressione di ciò che subiva il nostro cuore! Ritorneranno ancora quei tempi? Oh! Quanto pagherei di poter fare a te stessa questa domanda!
Ma ponendo termine ti prego ancora di non addolorarti. Io sarò sempre per te quello che fui finora, il tuo amico. Addio intanto, conservati sana buona ed allegra.
Amami sempre se almeno sono ancora per te il tuo unico amico.
Addio, una cordiale stretta di mano, un saluto… ed un bacio ricevi dal tuo sincero ed aff.mo amico. Carlo.
Durante la sosta a Talamone scrisse ancora alla sua cara Fanny:

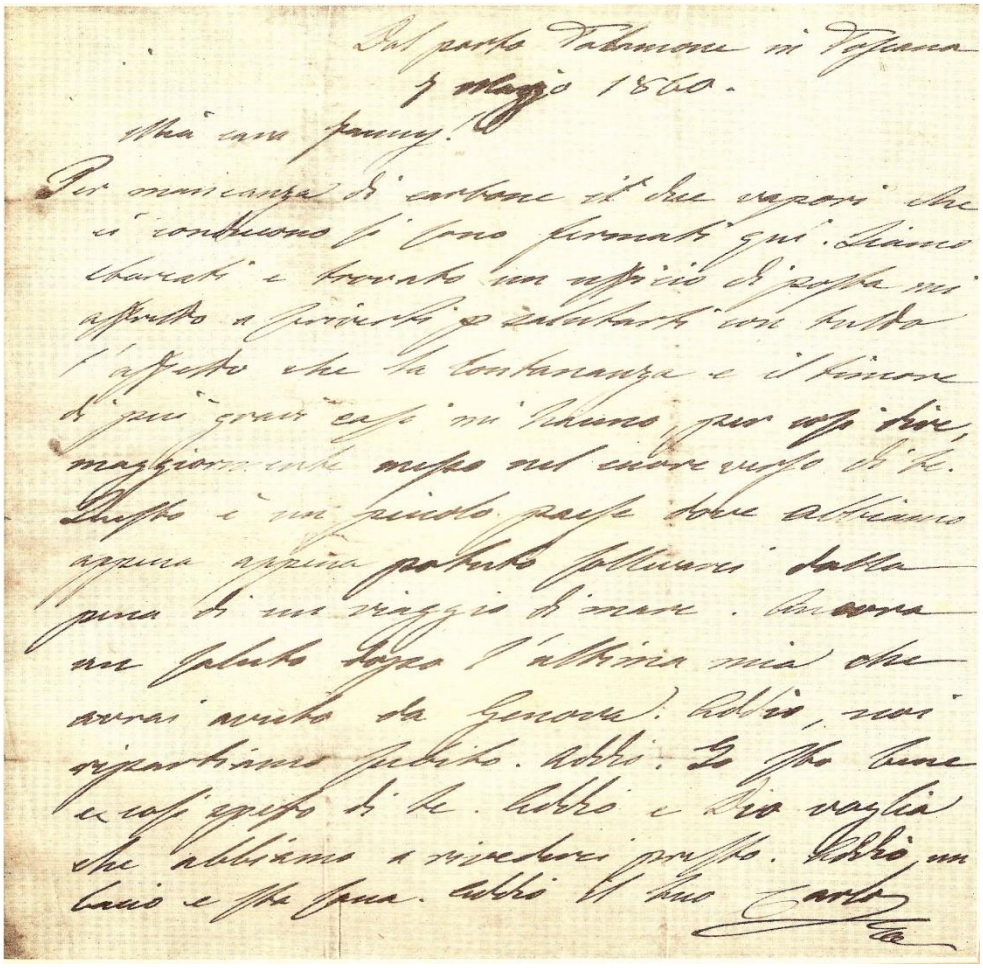
7 maggio 1860

Dal porto Talamone in Toscana

Mia cara Fanny!
Per mancanza di carbone i due vapori che ci conducono si sono fermati qui. Siamo sbarcati e trovato un ufficio di posta mi affretto a scriverti per salutarti con tutto l'affetto che la lontananza e il timore di più gravi casi mi hanno, per così dire, maggiormente messo nel cuore verso di te.
Questo è un piccolo paese dove abbiamo appena potuto sollevarci dalla pena di un viaggio di mare.
Ancora un saluto dopo l'ultima mia che avrai avuto da Genova.
Addio, noi ripartiamo subito.

Addio. Io sto bene e così spero di te. Addio e Dio voglia che abbiamo a rivederci presto.
Addio, un bacio e sta sana.

Addio, il tuo Carlo.



Lettera di Carlo Bonardi a Fanny Belloni ??? da Talamone

Il giorno 11 maggio sbarcò a Marsala.
Il 12 maggio la sosta a Rampingallo.
Il 13 prima ancora di iniziare la partenza per Salemi scrisse nel suo taccuino:

Fra i monti, il giorno 13 maggio 1860,

festa dello Statuto. Dalla cascina di Rampingallo.
Siamo fra colline aspettando di partire. Consacro questi pochi minuti a riordinare la mia memoria. Ho scritto anche alla mia cara Fanny. Al certo le sarà doluto questo mio passo, ma ho un'unica speranza. S'ella mi conosce, e credo che tu Fanny debba finalmente apprezzare la nobiltà del sentimento che a te mi lega, se tu, ripeto, mi conosci, soccomba io o no, non avrai che a compiacerti di me.
Certamente che io vorrei sopravvivere per farti felice, se ciò davvero dipende da me. Ma tu sei meglio di me persuasa che val meglio cimentare la propria vita, quando occorre, anzicchè vivere col rimorso di un dovere inadempiuto.

Il 14 maggio a Salemi scrisse ancora nel suo taccuino e fu la sua ultima annotazione:

Salemi, 14 corr.

Partiti ieri alle 10 ant da Rampingallo, alla una pom siamo arrivati qui. Fu un viaggio penoso, oppressi come eravamo da un caldo soffocante. Continuo qui in un convento di frati lungi un miglio dal paese, dove fui con la mia compagnia agli avamposti. Appena siamo stati imbarcati a Genova in molti barconi dove stavano stipati come sardelle in un barile ci si…..
Il 15 maggio avvenne la battaglia di Calatafimi.
Carlo Bonardi cadde colpito alla testa all'attacco della prima terrazza.

Pier Giuseppe Bresciani così scrisse ai parenti del Bonardi:

Il 15 maggio a Calatafimi, all'attacco della prima terrazza che si stendeva a valle del colle ove stava il grosso dei borbonici, Garibaldi ordinò di appoggiare a sinistra.
Avanzammo. Mi trovai dal lato destro il compagno Carlo Bonardi, e mentre mi diceva "adesso ci siamo", una palla lo colpì alla testa ed egli cadde bocconi. Il momento stringeva e l'ordine dell'attacco non dava sosta da poterlo soccorrere. Finalmente la vittoria fu nostra.
Sconfitto il nemico, corsi dapprima sul corpo del mio cugino Cadei che aveva il cranio fracassato da una pioggia di palle nemiche, indi mi diressi al luogo ove era caduto Carlo Bonardi. Ma il povero Carlo non c'era più e seppi poscia che il costui corpo non fu trovato né vivo né morto.

G. Cesare abba nella Storia dei Mille così scrisse:
Carlo Bonardi di Iseo non si trovava più nel luogo ove era caduto e rimasto morto bocconi a Calatafimi, né per quanto gli amici suoi cercassero lì attorno non vedevano le sue larghe spalle da atleta, né il mantello che portava alla bandoliera ancor nell'ultimo istante.
Cosa ne era stato? La mia supposizione, scrisse ancor Giuseppe Pier Bresciani, condivisa altresì dai commilitoni, fu ed è tuttora che l'ottimo Carlo Bonardi, il quale recava il tabarro ad armacollo, l'orologio con la catena d'oro ed una cintura con dentro il denaro, sia stato raccolto già cadavere da qualche sciacallo in forma d'uomo, accorso alla vista delle salme giacenti per terra e trasportato in una delle casette poco distanti o altrove, ed il resto s'indovina.
Ho detto già cadavere, essendo mia ferma convinzione che egli fosse morto di botto, in quanto che la violenza del colpo in una parte così vitale non può lasciar dubbio sull'istantanea fine del caduto.
Il suo corpo non fu più trovato.

Nel 1904 al Sindaco di Iseo pervenne il taccuino e tra i fogli la licenza di caccia, due lettere di Fanny e alcuni fiori disseccati accompagnati da questa lettera:

20-2-1904. Palermo.

Signor Sindaco,
trovo che dopo la scaramuccia di Clatafimi fu rinvenuto il portafogli che vi mando. Chi muore per la patria ha diritto in ogni tempo al rispetto, sia pure un ideale la causa che lo spingeva. Vostro debito è ritrovare i parenti o ad Iseo o a Brescia, a cui consegnerete tutto scrupolosamente.
Ad essi solo è dato giudicare del cuore e della mente del proprio defunto. A noi due, secondo le nostre convinzioni, secondo l'acquistata esperienza nella vita pratica, secondo i frutti dopo circa mezzo secolo, secondo la differenza etnica rimane libera la ammirazione o la compassione.
Vi è qualche verità storica, qualche luce sopra personalità politiche?
Vi è il presentimento del dolore recato ai parenti.
Lo affido a voi perché col vostro buon senso facciate quanto stimerete più opportuno.
Nel 1910 il Comune di Iseo incise nella seguente lapide il nome di Carlo Bonardi accanto a quello di Ilario Bertinotti anche egli caduto per la liberazione del Regno delle due Sicilie:

5 Maggio 1910.
Nel cinquantesimo anno
della liberazione della due Sicilie.
il comune di Iseo incise in questa lapide

i nomi dei prodi suoi figli
Carlo Bonardi dei Mille,
Ilario Bertinotti della spedizione Medici.
Caduti quello a Calatafimi
questi a Milazzo.
Omaggio della Patria redenta
esempio alle nuove generazioni.

Fratelli di Bonardi Carlo
Giuseppe: partecipò alla campagna del 1859.
Fu sindaco di Iseo e poi di Brescia per 12 anni.
Eugenio: partecipò alla campagna del 1859. Segretario di Zanardelli.
Consigliere e deputato Provinciale di Brescia.
Pietro: partecipò alla campagna del 1866.
Fu a Montesuello e alla presa del forte d'Ampola. Fu Sindaco di Iseo.
Silvio: a 17 anni con G. Garibaldi a P. Caffaro e a Bezzecca nel 1866.
Nel 1867 a Monterotondo e a Mentana.
Massimo: Nel 1859 (a 16 anni) fuggì di casa per arruolarsi nei Cacciatori
delle Alpi ma fu riaccompagnato a casa per la giovane età.
Deputato per otto legislature.

Notizie fornite da:
5-66 Ins. Franco Foresti - Direzione didattica. Iseo (Brescia)